



*Diocesi di Locri Gerace*

**SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO**  
*“don Giorgio Pratesi”*

---

*19 febbraio 2006*

**“LA SANTITÀ NELL'IMPEGNO POLITICO”**

**Sintesi della Relazione di  
On.le Giovanni Bianchi**

*a cura di Giuseppe Bumbaca*

Il tema “La santità nell’impegno politico” non poteva essere affidato a persona più esperta dell’on. Giovanni Bianchi, dal curriculum fitto di vissuto politico di tutto rispetto. Ex presidente nazionale delle Acli, rieletto più volte, autorevole saggista, presidente Circoli Dossetti onlus, uno dei più illustri protagonisti, di quel filone straordinario di politici militanti della Democrazia Cristiana, alla quale diedero indiscussa affidabilità ed attendibilità, così com’erano fortemente ancorati ad alti e nobili ideali. Citiamo solo alcuni: De Gasperi, La Pira, Lazzati, Dossetti, i quali, per pura vocazione, sapevano mettersi al servizio di chi, solitamente, non ha voce.

L’esordio dell’on. Bianchi è subito esplicito. L’invito, dice, è amichevole, il tema no, perché addirittura impossibile. Tra l’altro, aggiunge, cade in un periodo di particolare difficoltà, di disorientamento.

Che senso ha parlare di santità, dal momento che sembra impossibile? Ciò che oggi si registra, in tutta evidenza, è il tramonto della politica; la sua crisi, il suo esaurimento. Molte sono le cose che si sostituiscono alla politica, compresa la violenza.

Comunque sia, bisogna pur tentare qualche soluzione per liberarla da: arrivisti, corrotti, collusi, millantatori, pusillanimità e falsi profeti.

Tra le altre cose, ciò che fa rabbia è la sfacciataggine di quei politici che citano ad esempio certi personaggi d’alto profilo etico e politico con spudorata disinvoltura, mentre farebbero meglio a non nominarli per niente. Tanto per dire: Aldo Moro, capita sovente che sia spudoratamente adoperato come se fosse salsa buona per ogni minestra; tanto è menzionato a sproposito.

Cos’è l’impegno politico oggi? Si possono fare due grandi scansioni: una sta alle nostre spalle, l’altra è in fase di esaurimento. Quella che sta alle nostre spalle è rappresentata dal militante attivamente impegnato in politica: figura ormai scomparsa, la quale, nella fase finale della sua esistenza, tra l’altro, era stata storpiata in “militonto”.

Eppure, la democrazia italiana, per lungo tempo, ha camminato sulle gambe dei militanti appartenenti ai più disparati colori e bandiere. La caratteristica peculiare dei militanti dei partiti di massa italiani è stata l’impegno nel sociale: cosa che, per esempio, non si è verificata in Francia dove, tra i cattolici, l’impegno era preminentemente legato a cenacoli intellettuali, a gruppi liturgici. In Italia, invece, l’impegno dei militanti era antropologico; si estrinsecava, più specificatamente, nel settore sociale delle



*Diocesi di Locri Gerace*

## SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO *“don Giorgio Pratesi”*

cooperative, delle casse rurali e così via, ed era comune a democristiani, comunisti, socialisti, cioè a tutti i partiti di massa.

Quando finisce tutto questo? E perché oggi, finita la militanza, è subentrato il rischio di vanificare l'effetto della democrazia?

La fine si può datare nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, e a ciò non è certo estraneo il Papa polacco, Giovanni Paolo II, il quale l'ha bollata con una lapidaria definizione, destinata a passare alla storia: “E' crollato il più grande esperimento d'ingegneria umana che la storia ricordi”.

Con l'89, dunque, si entra nella transizione infinita. Perché? Perché, il venir meno della militanza e dei partiti di massa creano la terra di nessuno, di transizione non ancora finita. È importante porre l'accento sul fatto che l'Italia è l'unico Paese al mondo che, con la caduta del muro di Berlino, ha azzerato tutti i partiti di massa e, ciascuno di loro, in momenti diversi, ha operato una sua particolare metamorfosi, che ha determinato profonde modificazioni nello scenario politico nazionale.

Nei primi anni novanta, constatata l'incapacità d'autoriforma, si è tentata la via referendaria con Mariotto Segni, ma è chiaro, non si può supplire con una ricetta tecnica ciò che appartiene alla cultura politica. Bisogna, piuttosto, pensare politica, come evento comunitario, dentro il territorio, cenacoralmente, in un'organizzazione.

In questo vuoto chi si è infilato? L'antipolitica.

Dopo lo sfacelo di tangentopoli, che ha affossato definitivamente la Democrazia Cristiana, scendono in campo nuovi partiti e personaggi, che non provengono dalla militanza delle vecchie sezioni di partito, ma da ben altre realtà sociali, i quali usano metodi antipolitici contro la politica. Berlusconi con “Forza Italia” e Bossi con “La lega nord” sono esempi d'antipolitica contro la politica. I metodi adoperati sono quelli della spettacolarizzazione della politica.

Intanto, scomparso l'impegno del militante del partito politico, avanza quello del volontario, ma con altri intendimenti, che si possono definire individualistici, di soddisfazione personale, più che di appartenenza. Il volontario entra nel mercato, originando così un'antropologia diversa da quella del classico militante di partito, che era sostenuta da una forte passione ideologica.

Chi oggi s'impegna in politica, di sicuro, non ci mette la passione del vecchio militante, perciò è importante capire se c'è chi s'impegna e, se c'è, che tipo d'impegno ci mette.

Un tempo, le cose andavano diversamente. Nelle sezioni dell'Azione Cattolica, tanto per dire una, non mancava una piccola biblioteca pedagogica a cui attingere per acquisire professionalità o semiprofessionalità. Personaggi carismatici come padre Balducci, padre Turollo, don Mazzolari insegnavano la teologia minore dell'impegno; andavano nei piccoli cinema di periferia, dove c'era la gente e spiegavano com'essere militanti provveduti e preparati. E don Milani insegnava nella sua innovativa e stupenda scuola di Barbiana.

Oggi è proprio difficile definire la figura del militante. Nei partiti di destra e di sinistra vi sono ancora alcuni professionisti e residui di militanza provenienti dal passato: in compenso c'è tanta improvvisazione appartenente all'ultima ora. I simboli non coincidono più con l'identificazione. La bandiera rossa e quella bianca identificavano; oggi non c'è più nulla che identifica.

La famiglia dalla quale si proviene, è ovvio, non può essere scelta, quella politica sì e lo si fa in ordine al programma, ai propri ideali, a quello che si vuol fare.

Scomparsa la classica militanza, si sperimentano nuove strategie e simbologie. Bossi, in questo senso, fa testo; tanto è vero che ha inventato, addirittura, un rito, che sa di religione, pur di attrarre a se voti e dar corpo ad un nuovo tipo di militanza politica. È proprio questo, lo scopo della spettacolare



*Diocesi di Locri Gerace*

## SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO "don Giorgio Pratesi"

processione alla sorgente del Po, dove, nell'esultanza dei suoi simpatizzanti, riempiva una boccetta d'acqua, per versarla, con altrettanta spettacolarità, alla foce del gran fiume, nelle acque dell'Adriatico.

Queste trovate, assieme a rimembranze celtiche, raduni in camicia verde a Pontida, costituiscono trovate, per ottenere consenso nel (popolo padano) ed attivare nuova militanza.

La politica nasce da quel che politica non è: dalle trasformazioni tecnologiche, del costume, ecc.. la politica arriva con fisiologico ritardo, ma, se c'è, poi recupera; altrimenti non arriva per niente.

Adesso si registra una notevole mancanza d'identità. C'è una secolarizzazione che va oltre il mondo religioso ed attraversa anche il nostro Paese: ecco perché oggi è difficile la santità; ma bisogna provarci, pur sapendo che è impossibile con la velocità che si vorrebbe. È necessario uno spirito pronto ad impegnarsi, anche se occorre tutta una vita. Rendersi conto delle difficoltà è importante: se non si respira bene, bisogna trovare il modo di respirare, visto che non si può fare a meno.

Se si è nella transizione infinita non è un caso. Come si fa a cercare la santità in un situazione politica del genere? Questa è una domanda che bisogna porsi e trovare una possibile risposta.

La santità nell'impegno politica è impossibile. Questa è la risposta che dà il Cardinale Martini, e si trova in una sua meditazione. Egli parte, come sua abitudine, da riferimenti scritturali. Il primo è tratto da Matteo (11). " – Gesù rispose ai discepoli di Giovanni: - Andate a raccontargli quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i sordi odono, i morti risorgono e la salvezza viene annunciata ai poveri..."

Questo è il primo pilastro del discorso martiniano, costituito da risanamenti all'uomo impossibili. Nel secondo, anche in questo caso evidente impossibilità, chiama in causa ancora Matteo cap. 19, ma questa volta il discorso è più facile. " Gesù disse ai suoi discepoli: - Vi assicuro che se è difficile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago, è ancora più difficile che un ricco possa entrare nel Regno di Dio.

Due impossibilità: una in positivo, l'altra in negativo. Martini le mette in relazione. Partiamo da questa seconda impossibilità, cioè che il ricco possa arrivare al Regno dei Cieli e dice: - Questa bramosia, avidità di ricchezza, in senso biblico, è applicabile alla politica? Assolutamente sì!

Quindi impossibilità. Che cosa dire allora? Proprio questo, che, concretamente, non è possibile.

Come non è possibile che i sordi sentano e i ciechi vedano.

Soltanto rendendoci conto della paradossalità della santità e in genere della responsabilità pubblica, noi possiamo mettere a fuoco cosa vuol dire santità nella politica.

Le circostanze storiche della vita, per politici e assimilati, sono tali che; possedere certe capacità, prerogative di poteri, sono difficilmente componibili con la santità della vita ed il Regno dei Cieli.

Non c'è scampo: è impossibile!

È qui, l'osservazione chiave: la parola evangelica non cade su situazioni che andrebbero bene anche da sole; cade su situazioni impossibili, umanamente disperate. Un realismo sobrio si accontenterebbe di tenere alto gli ideali, lasciando ciascuno di fare ciò che vuole.

La parola di Dio, dunque, si confronta con situazioni impossibili. Ma anche i politici e i responsabili entrano nel Regno di Dio, se hanno capito la novità e la forza della grazia, e se sono disposti ad accoglierla come dono di Dio.

Dentro questa prospettiva, l'esperienza di questo dopoguerra, d'uomini che hanno fatto politica, cosa c'insegna, nella direzione d'una possibile santità, nella difficoltà?



*Diocesi di Locri Gerace*

## SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO "don Giorgio Pratesi"

Vi sono alcuni personaggi che possono rappresentare un possibile percorso di santità: basta avere la pazienza, la caparbità di trovare chi sa pensare politica e santità. Alcune figure della nostra storia politica ci assicurano che i maestri, grazie a Dio, non mancano.

È possibile un discorso sapienziale? Sì. Non esiste la santità in politica, ma dei santi che fanno politica. Non c'è politica santa, quanto dei santi che fanno politica.

Benigno Zaccagnini affermava: - Io non sono in politica per la fede, ma a causa della fede. E più paradossale ancora è Dossetti, il quale alla domanda: - Che cosa è per lei la politica? - La politica è occasione.

L'on. Bianchi, a questo punto, ricorda come, per pura occasione, in seguito ad un suo viaggio a Roma, per incontrare De Gasperi; non lo incontra, ma Piccioni lo nomina vice segretario della Democrazia Cristiana.

La politica è anche passione e si fa sino a quando si ha qualcosa da dire: Dossetti rimase in politica per sette anni, non uno di più.

Il percorso di santità in politica implica la compagnia, intesa come amicizia. E quando si parla di compagnia è d'obbligo ricordare forse il più gran profeta del dopoguerra: don Lorenzo Milani.

Cos'è la politica? Sortire insieme. In politica non si è soli: se si ha un problema, occorre trovare un gruppo perché aiuti a risolverlo; se non c'è, bisogna formarne uno.

La compagnia è uno degli elementi della santità politica. Don Milani, ormai in fin di vita, chiama i ragazzi e pronunzia la famosa frase: - Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho fiducia che Lui non badi a simili sottigliezze e mette tutto in suo nome. I care: farsi carico degli altri.

Ed ancora: non c'è democrazia senza conflitto.

Don Sturzo, da questo punto di vista, è stato il più acuto. Diceva: - Vi stupirà sentirlo dire da me che sono prete, ma, una delle modalità essenziali in politica è confliggere - .

Un altro elemento è riconoscere il limite in politica. La politica è importante, ma vi sono altre cose più importanti nell'orizzonte umano. È proprio dal senso di limite che nasce la politica moderata. Il limite è uno degli elementi di una politica sensata, santa, ecc.. La democrazia non è un guadagno fatto una volta e per tutte. C'è un manifesto che si può dire il più grande esistente, che dice: - La politica consiste in un lento e tenace superamento di due difficoltà da compiersi con passione e discernimento. È confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non sarebbe raggiunto se non si ritentasse sempre l'impossibile. Agire diversamente significherebbe non portare a compimento quel poco che è possibile. La vocazione alla politica implica il rapporto con la profezia, con l'utopia.

Altre figure importanti sono il servizio e l'orientamento al bene comune, che conduce diritto all'icona della lavanda dei piedi.

Di fronte a tante pagine storiche, come quelle di sterminio dei campi di concentramento, cosa vuol dire essere credenti, cercare la santità? Rossetti risponde così: - Il problema per il credente non è intrupparsi, ma fornire testimonianza. Il Cardinale Tettamanzi conclude la sua prolusione al Convegno Ecclesiale di Verona dossettianamente: "E' meglio non dirsi cristiani ed esserlo". Bisogna sottrarsi all'idolatria dell'immagine e mostrare il volto vero ed autentico di cristiani, in questo caso di santi in politica.



*Diocesi di Locri Gerace*

## SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO *“don Giorgio Pratesi”*

---

### SINTESI DELLA CONCLUSIONE DEL VESCOVO

Il nostro vescovo, Mons. Bregantini, a conclusione dell'appassionata relazione sulla santità nell'impegno politico, dell'on. Bianchi, spiega, ad un auditorio sempre molto attento, come avviene il cammino della diocesi.

Cosa c'entra una casa a cinque piani con la santità nell'impegno politico? È quanto, non solo apprenderemo, ma dovremo, con molto impegno, fare di tutto perché diventi vero tesoro a cui attingere, se vogliamo operare bene; tenendo presente che, per realizzare nella quotidianità qualcosa di buono, occorrono saggezza ed umiltà.

Vediamo allora d'intraprendere il percorso che ci conduce alla chiarificazione.

Con l'incarico d'educatori può capitare di chiedersi, quando una cosa è possibile o impossibile, e come si fa a comprendere se lo è veramente, oppure non lo è per nulla?

Intanto bisogna partire dal presupposto che l'uomo è inscindibile dalla politica e dalla necessità di stare insieme, essendo egli animale socievole. Da sempre comprende l'importanza della vita comunitaria, in quanto aiuta più agevolmente a risolvere i problemi legati alla sopravvivenza, anche quando, all'apparenza, possono apparire insormontabili.

Il compito, dunque, della politica è proprio quello di riuscire a dare questo spessore di possibili dentro situazioni apparentemente impossibili. Questa è la sfida a cui oggi bisogna far fronte e saper dare risposte. È vero che ci possono essere situazioni difficili, ma non a tal punto da considerarle impossibili. Tutto dipende dalla posizione che si sa assumere, la quale, sicuramente, deve essere quella di un significativo e costruttivo impegno, anche di contrasto, se occorre; e se la politica sa essere servizio, bene comune, testimonianza.

I luoghi di discernimento, d'incontro, preso atto della crisi e palese confusione dei partiti, della scomparsa delle sezioni locali, dove i militanti avevano modo di confrontarsi, percepire gli umori e le domande della base, sono le comunità cristiane. È lì che bisogna lavorare per creare degli spazi di discernimento intelligenti, profetici, capaci di essere con e per la gente.

La parrocchia, con le sue attività giovanili, oratoriali, va ripensata, per favorire la crescita, non solo religiosa, ma anche culturale e politica. Gli oratori, e le testimonianze in questo senso non mancano, compresa quella dell'on. Giovanni Bianchi, che iniziò la sua formazione sia religiosa sia politica in quello della sua parrocchia di Sesto s. Giovanni, sono stati fucina proficua di molti autorevoli uomini politici.

Tutto ciò va realizzato per stimolare il mondo politico perché impari a farsi carico dei problemi della gente. Questa è una funzione da non trascurare oltre, se non si vuole la sconfitta del cristianesimo.

L'impellenza del momento è far giungere in alto la voce dei poveri ed il bisogno di giustizia deve diventare fonte progettuale.

E, per scendere nel particolare, il Vescovo paragona il cammino della diocesi ad una casa a cinque piani tra loro interconnessi.

Al piano terra c'è la spiritualità che costituisce la base della preparazione dell'uomo, subito dopo vi è l'etica, che verifica l'incisività della spiritualità, al piano successivo trova posto la cultura, che è il modo di pensare, di progettare, di dar corpo alle cose che contano, subito sopra c'è la politica, la quale, con i piani precedenti diventa servizio, senza di loro è solo inutile arrivismo. All'ultimo piano, c'è



*Diocesi di Locri Gerace*

**SCUOLA DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO**  
*“don Giorgio Pratesi”*

---

l'economia, vale a dire la dimensione operativa della politica dentro il vissuto della storia, con precise risposte economiche e finanziarie; tutto, beninteso, dentro la misura della carità.